

## 1. Il mistero della morte

La morte con il suo carico di pesantezza, di sconcerto e di smarrimento giunge sempre troppo presto nella vita degli uomini. È sempre un mistero che la mente umana non riesce a comprendere fino in fondo e il cuore ad accettare. Le modalità e i tempi della sua venuta fanno nascere dal cuore sempre tanti ‘perché?’. Domande e dubbi che non trovano risposta soddisfacente. Tanto più se la casa nella quale ha fatto irruzione, senza chiedere permesso, appartiene a una giovane vita come quella di Steven. Scrive la santa Madre Chiesa in un documento conciliare: nell’uomo “Il germe dell’eternità che porta in sé, irriducibile com’è alla sola materia, insorge contro la morte. (...) la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che l’uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene. (...) Insegna che la morte corporale, dalla quale l’uomo sarebbe stato esentato se non avesse peccato, sarà vinta un giorno, quando l’onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all’uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l’uomo ad aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l’ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l’uomo dalla morte mediante la sua morte. Pertanto la fede, (...) dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio” (*Gaudium et spes*, 18).

## 2. Il giovane di Nain

Era un giovane ragazzo anche quello del vangelo di cui abbiamo appena ascoltato il racconto (Cfr Lc 7, 11-17). Pieno di vita, di speranze, di desideri, di progetti. Questi furono repentinamente stroncati. La morte se li portò via tutti, senza un perché, in un batter d’occhio. La madre vedova si vide espropriata improvvisamente di un bene su cui aveva fatto affidamento, investito le sue risorse, l’unico vero bene che aveva, il suo figlio, il suo “*unico figlio*” (v. 12). Ora, con il conforto degli amici, incapace però di asciugare a fondo le sue lacrime, abbracciata al feretro, cammina verso l’ultima sua dimora. Sulla strada incrocia Gesù. San Luca non teme di svelarci l’umanità del Signore: “*preso da grande compassione*” (v. 13), si fermò, disse alla donna: “*Non piangere*” e “*toccò la bara*” (vv.13-14). Gesti di vicinanza, di prossimità, di attenzione, di premura, capaci di squarciare una cappa di tristezza, di lacrime e di disperazione apparentemente impenetrabile. Uno sprazzo di luce irruppe improvvisamente in mezzo alle fitte tenebre nelle quali la morte sembrava cantare, spavalda, la sua vittoria. Ma vittoria non fu, perché una voce, un grido più forte prevalse: “*Ragazzo, dico a te, alzati!*” (v.14).

Voce e grido – questo di Gesù - che anticipò quel giorno gioioso e benedetto, quel giorno anticipato dalla stella “che non conosce tramonto” (*Exultet pasquale*), in cui un angelo alle donne piangenti per la sparizione del corpo del Maestro, domanderà: Perché piangete? Non è qui. È risorto! È stato innalzato al cielo. Il Padre l’ha chiamato a sé.

### **3. Un giorno in paradiso con lui**

Voce e grido di Gesù rivolto alla vedova di Nain, ma che è rivolto anche noi oggi. Le circostanze si assomigliano. La parola di Gesù è valida sempre. Anche per noi: Non piangete. È in cielo. La lunga malattia lo ha purificato. È stato buono in mezzo a voi. La sua malattia ha fatto scattare tanta solidarietà, condivisione fraterna, con la famiglia, nella fabbrica, tra gli amici. Tutto questo bene, che è fiorito intorno a lui e grazie a lui, non andrà perduto. Resterà. Ricordatevi della sua testimonianza, è l'eredità che vi lascia perché possiate continuare a camminare su questa terra confortati dal suo esempio e perché anche voi un giorno possiate godere con lui in paradiso.